

Parco Naturale delle Dolomiti Friulane

"TRUI DAL SCIARBON"

Itinerario:	S.S. 251 diga del Vajont 813 m - "Troi de Moliesa" - "Troi de Sant'Antoni" - Casso Paese 964 m - Col de Sciaston 1190 m - Costa 1050 m - Erto Paese 778 m
Difficoltà:	E Escursionisti
Interesse:	Naturalistico, Ambientale, Storico (segni attività umana)
Abbigliamento:	Normale da escursionismo
Tempi di percorrenza:	h: 4.00
Dislivelli:	il percorso si snoda in vari saliscendi compresi tra quota 800 m e 1190 m
Cartografia essenziale:	Edizioni Tabacco 1:25.000 foglio 021

DESCRIZIONE ITINERARIO

La parte iniziale dell'itinerario denominato "Troi de Moliesa" che ha inizio dal parcheggio nei pressi della diga del Vajont, era anticamente praticato dagli abitanti di Casso per uso agricolo e forestale. Caduto in disuso da anni, è stato recentemente riscoperto e ripristinato a cura del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane.

Ricostruito ex novo, il primo tratto attraversa i resti del cantiere e del villaggio degli operai che lavorarono alla costruzione della diga del Vajont.

L'onda del 9 Ottobre 1963 lo distrusse completamente causando la morte di una cinquantina di persone tra tecnici e operai.

Prendendo quota gradatamente, notiamo il mutare della vegetazione che a seconda dell'altitudine e dell'esposizione, è costituita inizialmente da pineta aperta, per passare poi alla macchia arbustiva fino a farci inoltrare in un bosco misto di Carpini e Faggi.

In modesta salita, giungiamo a delle radure che per la loro posizione costituiscono un punto molto panoramico sulla sottostante valle del Piave e sui monti del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi: *Serva, Pelf, Pramper e Bosconero*.

Pervenuti al bivio per Codissago nei pressi del confine con il Veneto, ci immettiamo nell'antico "Troi de Sant'Antoni", quindi affiancando per alcuni tratti dei muri a secco che fanno da contenimento ad ampi terrazzamenti proseguiamo senza fatica fino a costeggiare delle grotte da cui in passato venivano ricavate le lastre utilizzate per la realizzazione dei tetti delle case di Casso. Prima di arrivare in paese, attraversiamo altri terrazzamenti dove si riconoscono ancora degli orti oggi abbandonati, ma un tempo coltivati a patate e fagioli.

Oltrepassato il paese di Casso, iniziamo il "Trui dal Sciarbòn" sviluppato interamente sul versante meridionale del *Monte Borgà - Monte Salta* parallelo al corso del Torrente *Vajont* che scorre nel fondovalle. Alle porte dell'abitato, in prossimità di una curva vicino ad un capitello in cemento con crocifisso, si stacca sulla sinistra (indicazioni) un evidente sentiero che più in avanti taglia dei prati costellati da grossi massi calcarei, antichi testimoni di una frana caduta dal Monte Salta nel XVIII° secolo. Accompagnati da muri a secco, continuiamo ancora per terrazzamenti prativi giungendo in località *Molino da Rui* dove sorgono degli edifici rurali realizzati interamente in pietra, mentre più avanti troviamo il rudere di una costruzione con sul retro la stalla. Lasciandoci alle spalle un ampio ghiaione insistiamo su terreno pianeggiante lungo il versante esposto a sud fino ad incontrare una zona caratterizzata da vegetazione costituita prevalentemente da Carpino Nero, Orniello e Nocciolo. La posizione del sentiero, si presta favorevolmente ad una visione completa e dettagliata sul Monte Toc dalle cui pendici il 9 ottobre del 1963, da un fronte lungo più di due chilometri, si staccò una frana di oltre 270 milioni di m³ che precipitando nel lago sollevò due consecutive ondate che spazzarono via case e paesi portando distruzione e morte.

Si alternano ora zone detritiche popolate da flora pioniera, a radure di prato o boscaglia. Tra piante di Erica e cespugli di Rododendri, rimontiamo ripidamente con alcuni stretti tornanti il piccolo "Col de Sciastòn" che

riscenderemo subito dopo immergendoci brevemente nella magica atmosfera di una bella faggeta. Camminando sempre a mezza costa su terreno prativo, attraversiamo una vallecola e oltrepassiamo l'incrocio con il sentiero che sale da Erto, per proseguire in un piacevole susseguirsi di zone prative sempre ricche di bellissime varietà floreali intervallate ogni tanto da macchie arbustive di Carpino Nero e Pero Corvino. Siamo ormai arrivati alla fine del sentiero che termina con pochi gradini sulla strada bianca all'imbocco della Val Zemola. Da questo punto, si ha una magnifica visione su tutta la valle incisa dall'omonimo torrente. Sotto di noi possiamo ammirare la forra di San Romedio, mentre alzando gli occhi osserviamo il versante occidentale del *Monte Porgèit* caratterizzato da evidenti nicchie di erosione fluviale.

Seguiamo ora la strada che in comoda discesa porta ad Erto, non mancando tuttavia di soffermarci dopo poco ad ammirare sulla destra dei caratteristici strati rocciosi di corrugati.

ERTO

Comune del Friuli Venezia Giulia (Pordenone), a 778 metri d'altezza, 431 abitanti nel 1998, alla destra del torrente Vajont. Il Comune, formato dai centri di Erto, Casso e S. Martino, aveva sede nella frazione di Erto; dopo il disastro del 1963, in cui il paese è stato quasi completamente distrutto, è stato trasferito a Cimolais. Sulle origini di Erto si sono cimentati diversi studiosi. Secondo il sacerdote Domenico De Filippo il paese fu fondato da una colonia di Cimbri scampati nel 101 a.C. allo sterminio di Mario, avvenuto presso Vercelli dove i Cimbri erano sconfitti dalla Spagna. La colonia si sarebbe rifugiata nella valle del Vajont fondandovi Erto.

Altri sostengono che il centro abbia origine più antica, dimostrata dal ritrovamento, alcuni anni fa, di oggetti risalenti all'epoca romana, venuti alla luce durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una strada. Un altro studioso, Giorgio Valussi, ritiene che il più antico insediamento della vallata sia quello di San Martino, ora completamente distrutto dall'ondata del 9 ottobre 1963, risalente all'epoca dei Longobardi dal cui protettore, S. Martino, avrebbe preso il nome.

Un appassionato di storia locale, Attilio Corona, suggerisce alcune interpretazioni, non certo da scartare, sull'origine del nome di Erto. Potrebbe, egli dice, discendere dalla dea longobarda Elerta, da cui Hert che si trova ancora citato in vecchi manoscritti; oppure dal latino Nertus, da cui Nert come viene ancora chiamato il paese nel dialetto locale.